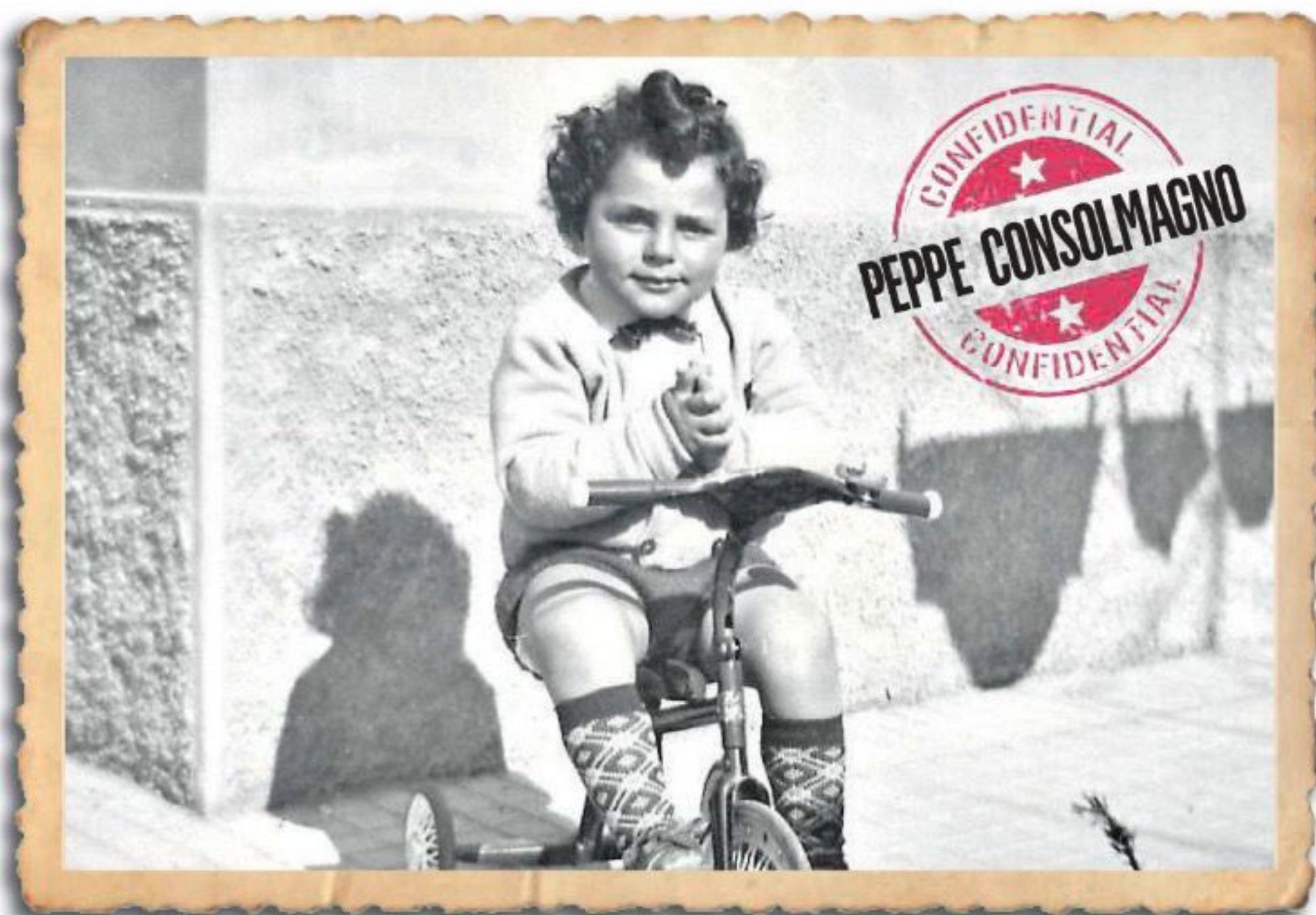


C'era un ragazzo



Sopra, Pepe Consolmagno a 25 anni in piazza del Popolo. Accanto, a 3 anni sul triciclo. In basso a destra con la sorella Patrizia. Sotto, Consolmagno in una foto attuale



Potrebbe essere considerato lo "sciamano delle percussioni", per la sua innata passione per questo tipo di strumenti musicali da cui trae suoni magnifici, e che spesso anche costruisce, con dedizione e rispetto per le svariate culture che rappresentano. A questo si aggiunge la folta barba che mai si è tagliato da quando aveva 15 anni. Non è difficile identificare in Pepe Consolmagno il protagonista di questa storia. Classe 1958, Pepe è nato a Rimini, ma si è quasi subito trasferito a Pesaro, in zona mare: «Ricordo ancora che, in quel periodo, dalle 14 alle 16 non si potevano fare rumori e quasi persino i vigili andavano in bicicletta» (ride). Pepe ha manifestato fin da subito la sua creatività nelle costruzioni:



«Inchiodare, tagliare materiali, costruire cose mi è sempre piaciuto. Avevo 4 anni e mi ero già costruito una capannina con dei legnetti di ligustro che erano nel giardino di fianco a noi». Ma non solo: «Il giardino del nostro vicino era molto attraente: da noi c'era solo un albicocco gigante, di là un fico, le fragole, un ciliegio e il melograno. Ci divideva solo una siepe di pitosforo e avevo trovato il modo, con tagli sapienti, di infilarli dentro quasi richiudendomele alle spalle. Entravo nel giardino del vicino a prendere un po' di frutta, i legnetti di ligustro e tornavo».

La prima band

E pure come calzolaio non era male: «Non c'erano tanti giochi come ora, mi piaceva la manualità e mi ingegnavo: con gli attrezzi da calzolaio ho riparato le scarpe della nonna». Asilo e elementari dalle suore, un bravo bambino: «Ero educato e rispettoso. D'altronde dalle suore si impara questo e forse è stato un po' fuorviante comprendere, poi, che non tutti sono così buoni come dovrebbero». E nel garage la prima band: «Con una batteria fatta di fustini del Dash, il microfono di cartone ecc. Ci eravamo chiamati i Bufali, per fare il verso ai Beatles. Mi è rimasta questa manualità e mi è servita anche quando sono andato ad abitare a Tavullia, mi sono costruito i mobili». E così ha fatto con gli strumenti musicali: «Nella mu-

HA INSEGUITO LA MUSICA PER IL MONDO

● Classe 1958, Pepe Consolmagno è musicista, costruttore di strumenti musicali e giornalista. Riesce a fare musica in punta di piedi, insegue il suono, lo stana, lo inventa, lo danza, lo anima. Sembra cogliere il ritmo dalle vibrazioni nell'aria, perché c'è già, basta sentirlo. La sua voce e quella dei suoi strumenti che si costruisce da sé: è una voce sola, la voce di infinite voci. Ha tenuto concerti in giro per il mondo in Festival e teatri.

Il musicista «La band d'esordio? I Bufali, per imitare i Beatles»

«I fusti del detersivo i miei primi tamburi»



sica si deve andare molto nel dettaglio: conoscere i materiali, conoscere le fibre, saperle modellare e cercare di creare un suono, un suono che sia tuo nel dialogo con il tuo strumento». Ma c'è un periodo della sua vita in cui ha fatto anche il pizzaiolo: «Era verso i 12/13 anni. Mi sono un po' rovinato l'adolescenza, da una parte, ma dall'altra, anche qui, ho voluto imparare la vera arte della pizza e così mi mettevo vicino a questi grandi artisti napoletani per impararne i segreti». Curiosità e ricerca: «Entrare nel giardino dei miei vicini non era solo entrare in luogo di altri, ma poter stare a contatto, anche durante

le fasi evolutive stagionali, di quello che conteneva il giardino. Alberi, piante, semi, frutta, natura mi affascinano da sempre, i tipi di legni, i colori, i sapori, gli odori mi incantano. Quando passeggio sono sempre attratto da loro in tutte le forme e crescita. Non a caso i materiali che uso nei miei strumenti musicali sono appunto, zucche, legno, bambù, acqua, metallo, vetro». La sua ricerca lo ha portato anche in Brasile e così intorno ai 25 anni l'avventura in aereo: «Nel mio primo viaggio trovai materiali incredibili, zucche, semi, legni. Per paura che me le rovinassero, portai tutto con me in cabina e lasciai la valigia

con i libri, i dischi e i vestiti nella stiva. A Milano nevicava e al mio arrivo la mia valigia non c'era. Presi il Milano-Lecce per venire a Pesaro: era un treno sempre pieno di gente, ma... magicamente il mio scompartimento rimase vuoto. Nessuno voleva sedersi vicino a un tipo strano, con la barba, abbronzato, vestito con camicia e pantaloni corti, con le ciabattine ai piedi e sacchi pieni di zucche e patate» (ride).

Il lavoro del ricordo

Tra le prestigiose collaborazioni di Pepe, quella con Naná Vasconcelos: «Ho costruito per lui (poi per altri colleghi sempre di grande fama) i suoi famosi caxixi, ma anche i semi marroni chiari e scuri che lo hanno accompagnato fino alla fine della sua carriera (morto nel 2016) ed anche un piccolo udu. Ho collaborato e suonato con lui, un disco in trio (Vasconcelos, Salis, Consolmagno), invitato da lui per due anni consecutivi come giornalista al PercPan (Panorama Percussivo Mondiale) a Bahia/Brasile. È stato uno dei percussionisti più importanti al mondo per decenni. E ho continuato a sostenere insieme alla vedova Patricia il lavoro e il ricordo di Naná, diventando uno dei punti di riferimento nel mondo».

Elisabetta Marsigli

© RIPRODUZIONE RISERVATA